In dirittura d'arrivo l'accordo con la casa editrice di Benedetto Valentino

ISCHIA, ISOLA DI POESIA

Periodo di grandi novità per la Poesia ad Ischia. E'stata infatti annunciata la pubblicazione della quarta antologia (titolo "Ischia, Mare e Poesia") sviluppata in seno al progetto culturale "La Nostra Isola", ideato e sviluppato ottimamente in questi anni da Bruno Mancini e Roberta Panizza ; un programma, il loro, in grado di generare praticamente dal nulla un piccolo caso editoriale pesante quanto le centinaia e centinaia di copie piazzate in tutta Italia, gli ottimi piazzamenti di vendita nelle chart europee e chi più ne ha più ne metta.
Una escalation del genere non poteva non attirare l'attenzione di realtà editoriali più grandi e consolidate oltre che di media e quotidiani di portata addirittura nazionale; ha trovato infatti stamattina i crismi dell'ufficialità una notizia già nell'aria da diverso tempo, cioè che il noto network di informazione online VIvicentro.org ha fornito ufficialmente il proprio supporto a qualsiasi iniziativa prenderà il via nell'ambito del progetto "La Nostra Isola". Si parla dunque di una cassa di risonanza moltiplicata, dell'appoggio di un network attivo a 360° e di molte altre possibilità promozionali.
«E non ci fermiamo qui – ci riferisce Mancini –. Stiamo definendo proprio in questi giorni l'accordo con un'importantissima casa editrice, la quale si occuperà dei nostri prodotti cartacei. Non rivelerò ancora il nome perché è sempre bene mantenere della suspance, ma si parla di grandi nomi».
Sono dunque due le entità di rilevante caratura che diverranno a breve protagoniste di questa appassionante storia (quasi) tutta isolana, dando modo, è proprio il caso di dirlo, di scrivere capitoli nuovi e sempre più entusiasmanti. Una cosa è certa: sta accadendo qualcosa di davvero innovativo nel mondo della cultura, e proprio a due passi da casa nostra; non dovrà dunque mancare l'appoggio di ciascuno di noi ad una situazione che potrebbe diventare, e forse già lo è, un valore aggiunto per l'ischitanità tutta. Perché come detto tante volte, l'Isola Verde è, da sempre, isola d'arte e di poesia.

SADEQ HEDAYAT "LA CIVETTA CIECA"

LA CITAZIONE

"In questo mondo me
miseria e di futilità, pe
volta credetti che un
sole si fosse fatto stra
vita. Purtroppo non e
un bagliore passegge
la cadente che balugi
ai miei occhi in forma
o meglio di angelo. A
per lo spazio di un se
un attimo solo, comp
la sventura della mia e
mentre intuivo la glo
splendore di quell'as
guito, quella luce sco
gorgo di oscurità in c
che scomparisse. No
trattenere quel bagli

Questa settimana segnalo un autore grande, immenso e un libro letto (e riletto) quasi in estasi: "La civetta cieca – Tre gocce di sangue", di Sadeq Hedayat, Le Comete-Feltrinelli, pp. 222, euro 25,00.
Sadeq Hedayat nasce in Persia il 17 febbraio 1903. Studia al liceo persiano di Teheran, si interessa di scienze occulte e nel 1926 con una borsa di studio si trasferisce in Francia. Nel 1930 ritorna nel suo paese, diventando funzionario della Banca nazionale. Abbandona tutto e si dedica allo studio del pahlavi, l'antica lingua persiana. Soggiorna in India per perfezionarsi in questo studio. E a Bombay (nel 1937) fece stampare in poche copie "La civetta cieca", un testo pervaso da visioni spaventose e da un morboso pessimismo. Ritorna in patria dove resterà solo per un anno. Riprese a scrivere e i suoi testi erano oggetto di ammirazione e odio furibondi. Nel dicembre 1950 ritorna a Parigi e lì volle mettere fine all'angoscia e al disprezzo per la vita che provava fin da ragazzo: il 10 aprile 1951 si suicida con il gas. Oltre al romanzo "la civetta cieca", lascia una quarantina di racconti (sette dei quali inseriti nel volume citato), tre opere di teatro, alcuni studi su Omar Khayyam e su Franz Kafka. Di quest'ultimo aveva tradotto in persiano "La metamorfosi" e successivamente, anche "Il muro" di Jean Paul Sartre. "La civetta cieca è un romanzo pieno di allucinazioni e visioni, derivate dall'uso dell'oppio. A mille anni di distanza Hedayat fa eco a un altro poeta persiano, anch'egli disperato, Omar Khayyam, che consigliava gli uomini di trovare l'oblio nel vino e nell'amore. Hedayat, invece, non trovava scampo nemmeno attraverso l'oppio. L'uomo chiede aiuto ma nessuno risponde, né nel cielo (deserto), né sulla terra (resa muta da uomini privi di ideali) così si potrebbe, in modo rozzo e approssimativo, ridurre il tema principale dell'opera di colui che è considerato il rinnovatore della letteratura persiana moderna. "La civetta cieca" è una sorta di diario di un visionario, molto lucido però; ossessivo, preciso e privo di ogni speranza, in cui Sedaq Hedayat, senza farsi alcuna illusione nei confronti delle credenze mistico-religiose e forse, neanche nei confronti dell'Occidente, "illuminista" presunto (e tutto da dimostrare). Anche per
in cui visse (e scrisse) il g
scrittore, in Occidente c
campi di sterminio... U
influsso gli deriva perfi
maudit e dai surrealisti.
una sorta di cammino d
sepolto vivo, in stretto r
i suoi sogni, i suoi ricordi
allucinate stimolate e ra
l'ausilio delle droghe. Pe
vita Hedayat ha sognato
un paese, un regno, un
esseri privi dalle incomb
i giorni; una realtà abita
pieni di grazia, fascino e
Avrebbe desiderato osse
ni e donne passeggiare
in una nuova realtà. Nel
si riscontra anche la ma
dell'Oriente, con le sue
leggende e attraverso il
fermava Hedayat è poss
tempo e spazio, confon
e finzione. Ma la disillus
riscontrare (concretame
umano prigioniero dei p
fu grande e insormonta
gli restò da fare altro che
quella unica voce: "Per t
della nostra vita la mort
chiamarci..." *(Giorgio D*